

# «Facile e veloce: così la Spagna gioca con l'aborto»



**l'intervista**

Carmina Garcia-Valdés

## Lo scandalo dell'utero in affitto

**H**elen e Jean sono una matura coppia di canadesi. Lei non può aver figli e con l'adozione si va per le lunghe. Sul web i due si imbattono nella clinica della dottoressa Nayna Patel, in India, specializzata in maternità surrogata. In pratica: decine di giovani donne indiane, tutte poverissime, affittano il loro utero per "ospitare" i figli di coppie occidentali, fecondate con ovuli di altre "donatrici" (300 dollari l'uno) e con il seme del marito/compagno/aspirante padre single. L'intero iter è raccontato in un documentario andato in onda domenica scorsa sul National Geographic Channel di Sky: ben girato, ben costruito, agghiacciante in alcuni momenti, commovente in altri. Il desiderio di genitorialità di una coppia del mondo ricco si incrocia con la disperazione di una donna povera che per mantenere i propri figli non trova di meglio che mettere sul mercato il suo utero. Una incubatrice umana, che per 50 dollari al mese (il mantenimento) e 5 mila dollari a fine missione, si separa dalla sua famiglia per vivere, ben accudita con il prezioso bimbo-non-suo in grembo, in una residenza protetta. Una fattoria di bambini, ha scritto in India la stampa "contro".

**I**l documentario non è un panegirico del "diritto al figlio", tutt'altro, perché con la forza eloquente della cronaca mette in luce cosa c'è dietro questa operazione. Lo sfruttamento di una condizione di miseria, soprattutto. Le immagini delle donne con i pancioni, nei lettini ben allineati della "clinica-fattoria", intente a far passare quei nove mesi che servono per far nascere il figlio di altri, rimandano alle fabbriche di tappeti, dove ad essere incatenati alla loro miseria non sono giovani donne ma bambini. Schiavi. La dottoressa Patel nel documentario è professionale, sceglie le ragazze tra le più sane e forti, poi le fa incontrare con le coppie che hanno la facoltà di accettare o rifiutare la candidata a portare in grembo il loro figlio. A un australiano obeso e in infradito, mandato dalla moglie un po' controvoglia per scegliere la madre surrogata, la dottoressa chiede se ha preferenze («Maschio o femmina?»), lui risponde: è la stessa cosa. Ecco, appunto, cosa.

Antonella Mariani

**C'**è chi teme che la Spagna, con l'ultima riforma di José Luis Rodríguez Zapatero, si trasformi in una sorta di terra franca per l'interruzione volontaria della gravidanza: facile, rapida, senza troppe domande. Per Carmina Garcia-Valdés, direttrice generale della Fondazione Red Madre (Rete Madre) non ci sono dubbi: il Paese iberico è già un "paradiso abortivo", perché dal 1985 - anno della prima legge - «con il criterio del rischio fisico e psicologico per la madre, sono stati realizzati il 97% degli aborti: una frode legale di vecchia data».

**L'ultima riforma è entrata in vigore lo scorso luglio. Dopo questo primo anno, pensa che la situazione sia peggiorata?**

**«L'ultima riforma è entrata in vigore lo scorso luglio. Dopo questo primo anno, pensa che la situazione sia peggiorata?»**

Si, certo, e le spiego perché. In primo luogo le donne che prima dovevano presentare una ragione legale per abortire - uno dei criteri previsti dalla normativa - oggi non ne hanno più bisogno. Questo si riflette nella fretta del sistema. Ci chiamano al telefono e ci raccontano le loro storie: «Sono stata in ambulatorio, mi hanno fatto il test ed è positivo. Il medico mi chiede: non era previsto, è un momento sbagliato per lei, vero? Rispondo di sì. E lui: allora prenda un appuntamento per abortire domani». Ora che l'interruzione volontaria di gravidanza è stata liberalizzata fino alle prime 14 settimane, c'è una grande pressione sulla donna: non le danno neppure il tempo di riflettere. Poi c'è un altro aspetto molto grave della riforma.

**Quale?**

Riguarda le minorenni di 16 e 17 anni, che possono abortire anche senza l'autorizzazione dei genitori. Si dice che la nuova legge le tuteli, qualora il padre o la madre non vogliono permettere loro l'aborto. Ma chi protegge quelle che, invece, il bambino lo vogliono tenere? Nessuno. Da noi arrivano ragazzine dai 14 ai 18 anni che vorrebbero portare avanti la gravidanza, ma i genitori vogliono costringerle ad abortire. Una diciassettenne ha denunciato la mamma in commissariato: la polizia non sapeva come aiutarla, non ci sono leggi in questo caso. Ma tramite il Difensore del minore ci hanno coinvolti e la stiamo aiutando.

**Quanti aborti si realizzano ogni anno in Spagna?**

I dati ufficiali del ministero della Sanità parlano di circa 120.000 interruzioni di gravidanza volontarie. Ma secondo noi la cifra reale si

**Nessun obbligo di presentare motivazioni per interrompere la gravidanza, liberalizzazione della pratica fino alle prime 14 settimane e poi le minorenni che possono ricorrervi anche senza l'autorizzazione dei genitori. Madrid rischia di diventare il paradiso europeo delle vite gettate senza responsabilità. L'allarme di Carmina Garcia-Valdés, direttrice del gruppo Red Madre**

aggira fra i 180.000 e i 200.000. Il 97% delle interruzioni qui si fanno nelle cliniche private: sono un grande affare. Spesso in questi posti non registrano nulla, per motivi fiscali chiaramente. Al governo interessa dimostrare che, dopo la riforma, gli aborti stanno diminuendo. Ma noi abbiamo i nostri fondati dubbi: oltre a tanti interventi che non lasciano traccia, bisogna considerare il calo dell'immigrazione, che incide sulle cifre nazionali.

**In Spagna chi difende la vita viene accusato di essere intollerante o addirittura "franchista"...**

Per fortuna le cose stanno cambiando poco a poco. Con lo scandalo esploso nel 2008, quando sono venuti alla luce i casi di aborti illegali

**1**

**Nel Paese iberico i dati ufficiali parlano di 120mila aborti ogni anno, ma con il 97% degli interventi effettuati nelle cliniche private la cifra reale potrebbe aggirarsi attorno al numero spaventoso di 200mila**

**2**

**Il governo negli ultimi anni ha approvato una serie di leggi discutibili, che invece di arginare la piaga la aggravano**

realizzati in cliniche catalane anche nelle ultime settimane di gravidanza, l'opinione pubblica si è resa conto dell'orrore. Poi, davanti alla nuova legge presentata dal governo di Zapatero, in tanti hanno cominciato a dire: non è una norma necessaria, in Spagna l'aborto è già legale. Da tutto ciò nasce la grande manifestazione del 2009, con un milione di persone per le strade di Madrid a favore della vita e delle donne. Anche se continuano a difendere l'aborto, ora anche fra i socialisti c'è un'apertura trasversale verso il tema degli aiuti alle donne incinte.

**A proposito di aiuti: lo Stato fa qualcosa per chi è in difficoltà e vuole far nascere il suo bambino?**

Andiamo male su questo fronte... L'unico aiuto diretto di 2.500 euro per la nascita di un figlio è stato eliminato a causa della crisi. Ci sono comunità autonome e municipi che riescono a sostenere la maternità. Ma il settore pubblico è spinoso. Basti pensare che in Spagna una mamma sola - non

**Una rete d'acciaio a sostegno delle «mujeres» Così Red Madre ha salvato quasi 10mila vite**

**È**nata nel 2007, ma si è già trasformata in una ragnatela d'acciaio: una vera rete che sostiene migliaia di mujeres. In soli quattro anni, la Fondazione Red Madre (che è completamente privata) ha aiutato quasi 9.700 donne. Oltre 6.000 di loro erano future mamme in una situazione difficile: spagnole o straniere che pensavano all'aborto come unica «soluzione» in una realtà di totale abbandono, solitudine e necessità economica o familiare. Ma il lavoro della Fondazione va oltre: altre 3.600 donne - madri sol-

teras, sole, senza lavoro per lo più - sono state aiutate a portare avanti la loro famiglia e a costruirsi un futuro. Uno degli aspetti più positivi di questo impegno, spiega la direttrice della Fondazione, «è scoprire la generosità degli spagnoli». L'alloggio è uno dei problemi più complicati, insieme alla disoccupazione. Il numero delle famiglie spagnole che mettono a disposizione un pezzetto della propria casa - una stanza per una ragazza incinta e il piccolo in arrivo - continua ad aumentare di anno in anno. (M. Cor.)

divorziata, non separata - non ha diritto all'asilo nido, se non ha un lavoro. E se lo deve cercare.

**Chi si rivolge a Red Madre?**

L'età media oscilla dai 15 ai 35 anni. Più immigrate che spagnole. Non hanno studiato, sono sole, spesso abbandonate dalla famiglia, non hanno compagno stabile. Hanno bisogno di aiuto psicologico,

economico, abitativo o professionale. Noi siamo onesti, diciamo la verità: mostriamo loro l'ecografia del loro bimbo, spieghiamo come sarebbe un aborto, quali alternative esistono e come possiamo aiutarle. Diamo tutti i mezzi perché decidano veramente in libertà. Senza pressioni.

Michela Coricelli

**contromano**

di Emanuela Vinai

## Madri a 50 anni. O illuse?

**L**a notizia ha fatto il giro d'Italia, lasciando tutti a bocca spalancata. La maternità in provetta, infatti, d'ora in poi farà 50. E non sono punti di vantaggio. Con un'inattesa delibera, la regione Veneto ha deciso di estendere fino ai 50 anni, appunto, il limite massimo per le donne per sottoporsi alla fecondazione artificiale e a carico del Servizio sanitario nazionale. È previsto un vincolo al numero dei tentativi (tre o quattro, secondo la Pma usata) ed è necessaria una relazione preliminare da parte di uno specialista che attesti le reali possibilità di ottenere una gravidanza. Ma tant'è: donne, non importa l'età, il messaggio è: tentar non nuoce.

**La scelta del Veneto di alzare i limiti d'età per la provetta è un rischio sia per i figli che per le donne**

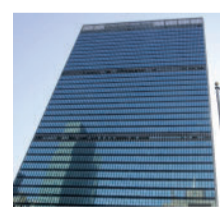
Statisticamente, però, le percentuali di successo per ottenere una gravidanza attraverso la Pma sono del 60% per le trentenni, scendono al 45% a 35 anni, precipitano al 20% a 40 anni e dai 43 anni in poi sono sotto il 10%.

**P**eccato che la comunità scientifica abbia reagito - e forse per la prima volta - compatta, bollando l'iniziativa come una pericolosa illusione. E la bocciatura è arrivata più secca proprio da membri non precisamente arruolabili tra gli "oscurantisti". Come Carlo Flamigni: «Le probabilità di successo per una donna di 50 anni sono vicine allo zero - ha detto -. Sia la Società europea di riproduzione umana ed embriologia (Eshre), che la sua equivalente americana, sono chiare in merito: è consigliabile interrompere i trattamenti intorno ai 43-44 anni». Dello stesso parere la Società italiana di ginecologia e ostetricia: «Spostare sempre più avanti l'età della gravidanza è un rischio per la madre e per il feto. Le risorse pubbliche vanno investite per proteggere la fertilità, non per creare illusioni nelle cinquantenni». La Legge 40 d'altronde non fissa un limite preciso, ma fa riferimento a "un'età potenzialmente fertile".

**C**hi ha elogiato l'iniziativa, come il sottosegretario Francesca Martini, ha voluto però porre l'accento sulle nuove circostanze della condizione femminile: «Oggi le donne hanno un'aspettativa di vita molto lunga, sono in buona salute e spesso si trovano a dover investire la prima fase della loro esistenza negli studi e nella carriera - ha detto la Martini -. Le condizioni per mettere al mondo dei figli responsabilmente si verificano spesso in un'età profondamente mutata rispetto a quanto avveniva un tempo». Senza contare i progressi della scienza, «che oggi ci aiuta moltissimo per ottenere buoni margini di esito positivo». Ma con la scienza il caso veneto non sembra azzeccare molto, se è vero che i giornali l'hanno definito l'"effetto Nannini" (la rocker diventata mamma a 54 anni) e se si digita su Google "maternità in età avanzata" (si ottengono circa 183mila risultati!). Una nuova moda, dunque. E pensare che fino a non molti anni fa, una prima gravidanza sopra i trent'anni bastava per il ginecologo a collocare la futura madre nella casellina della "primipara attempata". Oggi la vera controtendenza è una gravidanza a vent'anni. E del resto, non si scherza anche l'antilingua. Titolo del *Corriere della sera* nel dare la notizia: "Fecondazione assistita a 50 anni. Il Veneto aiuta le mamme adulte". Ma a quale età si diventa adulti in questo Paese?

**focus**

## Sulle bimbe «scartate» l'Onu predica bene



**I**l Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa), l'Ufficio dell'Alto commissario Onu per i diritti umani, l'Unicef, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e Un Women in un documento congiunto dello scorso 14 giugno hanno detto "no" all'aborto selettivo in base al sesso del nascituro. L'Onu denuncia che in alcune regioni asiatiche si arriva da avere una sproporzione di 130 maschi contro 100 femmine. Questa data fa eco alla Chinese Academy of Social Sciences, la quale asserisce che nel 2020 un uomo su 5 non potrà sposarsi per mancanza di potenziali mogli. E poi c'è l'India, dove ogni anno mancano all'appello 600mila bambine. Insomma una piaga endemica già denunciata nel 2008 dal segretario generale Ban Ki-moon.

**D**unque un nuovo approccio in merito al problema aborto da parte dell'Onu? Non pare proprio. Infatti nel documento congiunto appena accennato si esplicita che occorre combattere la pratica dell'aborto selettivo «non impedendo - però - comunque l'accesso all'aborto libero». È evidente che l'Onu non rifiuta il diritto all'aborto, ma solo nel caso in cui sia discriminatorio. Il femminismo radicale ha voluto l'aborto ed ora, in tempi in cui la pratica si ritorce contro i suoi stessi principi, si cerca un'improbabile quadratura del cerchio: si all'aborto selettivo, a patto che non sia per sopprimere una figlia femmina. Se invece si ricorre alle pratiche abortive per non avere un figlio, al di là del sesso di questi, allora l'aborto deve essere permesso. Quindi questa

**Dopo anni di denunce inascoltate, le Nazioni Unite si «accorgono» che in Asia si ricorre all'aborto selettivo di genere e lo denunciano in un documento. Ma le sue emanazioni, Unfpa e Unicef, continuano a promuovere la pratica**

dichiarazione dell'Onu conferma sostanzialmente il suo orientamento fortemente pro-choice.

**I**l passato più o meno recente delle Nazioni Unite e degli organismi afferenti d'altronde parla chiaro. Pensiamo in primis alla Conferenza del Cairo del '94 e a quella di Pechino del '95 in cui per la prima volta si usò l'espressione subdola "salute riproduttiva" per diffondere in tutto il mondo il credo abortista e i successi tentativi per inserire nei cosiddetti "obiettivi del millennio" l'accesso pieno alle pratiche abortive. Conferenza del Cairo che fu ricordata dall'Onu e dall'Unfpa nel meeting celebrativo svoltosi nel 2009 in cui si rilanciò un programma d'azione sui "diritti riproduttivi". E poi come non rammentare l'operato della Commissione sullo status delle donne (Csw) delle Nazioni Unite che nel 2007 bocciò una proposta proveniente da 18 organizzazioni con status consultivo presso l'Onu la quale chiedeva il divieto di aborto selettivo in base al sesso. L'Unfpa poi è particolarmente attiva sul fronte pro-aborto in tutto il globo. La strategia è quella di "convertire" gli esponenti di spicco del mondo politico e religioso. Così è avvenuto in Brasile e in Guatemala, dove rappresentanti dell'Unfpa hanno tentato di catechizzare il presidente della Conferenza episco-

pale cattolica e del Comitato dei pastori protestanti, in Uganda infiltrandosi nella diocesi anglicana di Kinkizi e nel Consiglio Islamico supremo, in Ghana con i capi tribali e leader delle nuove Chiese carismatiche, nello Yemen con gli imam, in India, in Cambogia con i monaci buddisti e religiose spalleggiate dall'Unicef e in Malawi con l'appoggio dell'Unicef un altro organismo con in Onu. In Cina infine l'Unfpa dal 1980 sostiene i programmi di pianificazione familiare, cioè la politica del figlio unico tramite anche aborto coatto: nell'83 l'Onu assegna a Pechino il Premio per la Popolazione e nel '98 dona 20 milioni di dollari per le sue politiche familiari. Se si andava a vedere il sito dell'Unfpa nell'agosto dell'anno scorso in occasione dell'Anno internazionale dei giovani si poteva leggere che questa organizzazione promuove molte iniziative tese all'«accesso universale ai servizi di salute sessuale e riproduttiva».

**D**ulcis (poco) in fundo c'è l'Unicef. Che nel documento "Convenzione sui diritti delle persone con disabilità" strizza l'occhio all'aborto eugenetico e nel report "La condizione dell'infanzia nel mondo 2007" sul problema dell'aborto selettivo per sesso si trincerava dietro ad un «non ci sono prove decisive a riguardo». Unicef che insieme all'Unfpa fece pressione sul governo di Timor est per depenalizzare l'aborto. Stesso intento, ma esteso a tutta l'America Latina, perseguitò nel 2010 la Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi (Cepal), afferente all'Onu, tramite il documento "Consenso di Brasilia". Come non rammentare, poi, il Consiglio per i Diritti Umani (Hrc) dell'Onu che nel 2008 criticò la Polonia per avere leggi troppo restrittive per l'accesso all'aborto?

di Tommaso Scandroglio